

Dopo la tragedia greca (Prometeo incatenato), il dramma borghese (Brand), il teatro epico (Un uomo è un uomo), la commedia pirandelliana (L'imbecille), il Gruppo del T.S.T. affronta, a chiusura della sua prima stagione, un altro momento decisivo della storia della scena: il dramma barocco.

Si poneva la scelta tra il teatro elisabettiano e il teatro spagnolo del secolo d'oro. Si è preferito il secondo anche perché meno largamente noto ma non per questo meno significativo del clima culturale e politico di un'epoca per tanti versi suggestiva e ancora carica di motivi attuali e delle forme artistiche in cui essa si esprime.

Il secolo d'oro è in Spagna l'epoca del lento disfacimento di un impero sul quale non tramontava mai il sole e della tirannide spirituale e morale esercitata dall'Inquisizione ma anche della massima fioritura artistica. La illustrano poeti come Gongora, pittori come Velasquez, Zurbaran, Ribera, libri come Don Chisciotte e i romanzi picareschi, drammaturghi come Lope De Vega, Tirso da Molina, Ruiz de Alarcon e Pedro Calderon de la Barca.

E' soprattutto il teatro l'arte nella quale il seicento spagnolo si riconosce. Madrid e le altre città sono tutto un brulicare di spettacoli seguiti da folle di appassionati sino alla rissa: si fa teatro nei palazzi del re e dei nobili giocando sulle magnificenze della nuova scenografia e delle nuove macchine, si fa teatro in tutti i villaggi con gli autos sacramentales della festa del Corpus Domini, si fa teatro nei corrales de comedia per i quali Lope scrive milletrecento copioni e Calderon seicento. Alla quantità s'accompagna, non di rado, la qualità. E' una drammaturgia capace di affrontare mille argomenti, di toccare temi anche sgradevoli e sgraditi, di dare un'inaudita concretezza e comunicatività all'espressione scenica delle idee in sé più astratte.

Il peso dell'Inquisizione e della Controriforma, comunque pienamente accettata dai più, si fa sentire solo nel rispetto assoluto dell'ortodossia religiosa. Per tutto il resto c'è libertà assai maggiore che nella Londra o nella Parigi dello stesso periodo.

E' in questo clima che vive e lavora Pedro Calderon de la Barca, che delle virtù e dei limiti del secolo è l'esponente più rappresentativo. Scrive, si è detto, seicento copioni, e in una produzione tanto vasta non mancano ovviamente le fatiche puramente alimentari. Ma c'è un mazzetto consistente di opere che contano tra i massimi capolavori della drammaturgia di tutti i tempi. Sono testi che si esprimono in un linguaggio straordinariamente ricco d'immagini e di preziosismi verbali senza per questo diventare pedantesco o inutilmente verboso. La fantasia dello scrittore scatta spesso su tematiche apparentemente lontane dalle nostre preoccupazioni di oggi (il concetto castigliano dell'onore, per esempio, così rigido e inumano), ma non si chiude in esse e apre indicazioni e prospettive tuttora feconde, anche se ispirate a una concezione del mondo che i più ritengono oggi inaccettabile: la realtà umana come parentesi illusoria dell'unica vera vita, quella dell'eternità, e, derivante da questo principio, la condizione dell'uomo sulla terra chiamato a rispettare il ruolo che gli è stato affidato e a dare il meglio di sé entro questo ambito.

Due dei capolavori di Calderon svolgono appunto questi temi: per il secondo c'è IL GRAN TEATRO DEL MONDO, per il primo LA VITA E' SOGNO, che è appunto la commedia scelta dal Gruppo del T.S.T.

La favola di Sigismondo, principe reale che per un vaticinio viene rinchiuso dal padre in una segreta, ne esce per un giorno di regno durante il quale scandalizza con il suo comportamento, vi torna subito dopo, addormentato, e si convince di aver solo sognato e infine riprende il suo posto

a corte, chiamatovi da una sommossa, e prende ad agire con ben maggiore saggezza; questa favola, dunque, deve essere letta non per le vicissitudini che contiene (e che Calderon diluisce puntando molto più sulla parola che le prepara o le commenta) ma per i significati allegorici che se ne possono trarre.

Quella che presentiamo è appunto una lettura, tendenziosa ma che il testo giustifica, del capolavoro calderoniano. Impossibilitati ad accettare le premesse ideologiche di Calderon, ma sensibili al fascino dell'opera e alla sua compatta sostanza drammatica, abbiamo cercato di cogliervi gli elementi di una problematica attuale. Non abbiamo visto il dramma dalla prospettiva di Sigismondo, cioè come sua avventura spirituale, ma da un punto di vista di uomini di tre secoli dopo, che possono e devono vederlo, con lucido distacco. Scopriamo allora che LA VITA E' SOGNO può anche essere un discorso sugli strumenti dei quali il potere si serve per conservarsi e perpetuarsi. Attraverso il martirio e la risurrezione di Sigismondo, si giunge alla creazione di un nuovo personaggio mitico che possa sollecitare la fantasia dei sudditi (e far loro credere di averlo direttamente espresso) senza però modificare in nulla la struttura sociale, anzi rafforzandola con un elemento che le assicuri maggiore credibilità e popolarità. Perché questo discorso arrivi con la maggiore chiarezza possibile, si è scelto un modulo di recitazione che sottolinei continuamente l'ipocrisia e la "teatralità" di tutti i personaggi, con le sole eccezioni del carceriere Clotaldo, semplice esecutore di direttive altrui, e di Clarino, che già nel testo calderoniano ha funzioni di commentatore e di sdrammatizzatore della vicenda principale.

Sempre per lo stesso motivo i vari personaggi vengono frequentemente immobilizzati in composizioni visive e cromatiche che fanno indiretto riferimento ai più famosi capolavori della pittura spagnola dell'epoca. Questo non per sterile gusto formalistico, ma per rendere più evidente il carattere di immagine ufficiale offerta alla contemplazione e all'adorazione dei sudditi, che è la sola con la quale il potere è disposto a presentarsi pubblicamente.

L'accompagnamento musicale, costituito in massima parte dall'ALCINA di Handel, oltre che a continuare e completare lo stesso discorso, precisa ulteriormente le dimensioni di teatralità sfrenata e sopra le righe che son proprie dell'età barocca e delle sue manifestazioni artistiche.

LA VITA E' SOGNO di P. Calderon de la Barca

Interpreti:  
Maria Baroni  
Umberto Bortolani  
Oliviero Corbetta  
Giorgio Lanza  
Massimo Loreto  
Patrizia Terreno  
Beppe Tosco  
Claudio Saponi